

# Canone radiotelevisivo, la mossa delle aziende

**MEDIA** / La commissione del Consiglio nazionale è d'accordo con la proposta di esentare le PMI: «Onere ingiustificato» Fabio Regazzi: «Ma se il Parlamento dirà di no, l'usam sosterrà l'iniziativa popolare per ridurre la tassa a 200 franchi»

**Giovanni Galli**

Le aziende con meno di 250 dipendenti vogliono essere esentate dal pagamento del canone radiotelevisivo. E per raggiungere il loro obiettivo sono disposte a seguire due strade. La via prioritaria è quella parlamentare, dove è tuttora in discussione un'iniziativa di Fabio Regazzi (Centro), presidente dell'Unione svizzera arti e mestieri (usam). L'alternativa, in caso di insuccesso, è il sostegno alla preannunciata iniziativa popolare per un canone a 200 franchi, che prevede anche la soppressione della tassa di ricezione a carico di tutte le aziende, grandi, medie e piccole. «Se la mia proposta verrà bocciata in Parlamento, scenderemo in campo a favore dell'iniziativa. Se invece sarà approvata, l'usam in quanto organizzazione mantello delle 500 mila PMI svizzere non avrà motivo di appoggiare attivamente l'iniziativa popolare», commenta Fabio Regazzi.

Il nuovo sistema di tassazione è entrato in vigore nel 2019 e da quel momento è finito sotto tiro da parte del mondo economico. Il canone in funzione della cifra d'affari viene riscosso dalle aziende con un fatturato minimo di 500 mila franchi. Questo onere, spiega Regazzi, oltre a essere iniquo e ingiustificato, è fonte di gravi difficoltà per le piccole e medie imprese che fanno registrare elevate cifre d'affari ma esigui margini di utile. Per lo stesso apparecchio radiofonico, un'officina si è vista aumentare il canone da 200 a 5.750 franchi, vale a dire 26 volte. Ma a parte l'importo, viene contestato anche il principio di chiamare le imprese alla cassa, considerato che solo le persone fisiche possono fruire di radio e tv.

Dal canto suo, grazie al canone pagato dalle aziende, la SSR può mantenere il livello di finanziamento di 1,25 miliardi di franchi, nonostante la riduzione della tariffa a carico delle economie domestiche, scesa nel 2019 a 365 franchi e nel 2021 a 335 franchi.

L'iniziativa di Regazzi è a metà del guado. Lunedì ha superato per la seconda volta lo scoglio della Commissione dei trasporti e delle telecomunicazioni del Nazionale. Il riesame si è reso necessario perché dopo il primo sì la commissione degli Stati si era opposta. Pur accogliendo con favore la nuova struttura tariffaria, la commissione del Nazionale crede che il canone rappresenti «un onere ingiustificato» e che «in particolare per le piccole imprese con importanti ricavi ma margini bassi ciò potrebbe portare a casi di rigore».

Un'eventuale approvazione dovrebbe ridurre il gettito di circa 180 milioni di franchi, limitando la disponibilità a poco più di 1 miliardo. «La mia iniziativa chiede molto meno dell'iniziativa popolare» fa notare Regazzi. Infatti, esentando tutte le aziende (non solo le PMI) e riducendo il canone a 200 franchi per le economie domestiche, resterebbero in cassa dai 500 ai 600 milioni di franchi (è solo una stima) all'anno per la SSR e per finanziare tv e radio private e altre attività.

La pressione si sposta ora sulla SSR e sui deputati delle Camere federali, che dovranno valutare se è meglio accettare l'iniziativa Regazzi oppure assumersi il rischio di andare in votazione popolare per la riduzione del canone a 200 franchi, con l'usam e la sua «force de frappe» impegnata al fianco dei promotori. «Se il Parlamento respingerà la proposta di esen-

tare le PMI non avremo altra scelta che sostenere la raccolta firme», ribadisce il consigliere nazionale. «Se invece l'iniziativa parlamentare passa, come usam avremo raggiunto il nostro obiettivo, per cui nonosterremo quella popolare».

**La proposta di Regazzi**  
in discussione a Berna  
vuole esentare  
le aziende con meno  
di 250 dipendenti